

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Beni abbandonati Non è dovuta la tassa di successione

Sarò grato a codesta Redazione, se cortesemente vorrà portare a conoscenza dei profughi il fatto che per l'incasso degli accenti e la liquidazione dei beni abbandonati in Jugoslavia non è dovuta alcuna tassa di successione e che, se pagata, perché richiesta «conditio sine qua non» per ottenere l'incasso, con semplice ricorso a quell'Ufficio del Registro al quale fu pagata la stessa tassa, si ha diritto di avere restituita la tassa stessa.

A tal uopo necessita dare pubblicità alla Ministeriale dd. Roma 223-1957 del Ministero delle Finanze, Direzione Generale delle Tasse e delle I. I. sugli affari, Div. VII Prof. 12904. La stessa ha il seguente tenore: «All'Intendenza di Finanza di Roma e p. c. all'Ispezione Compartimentale delle Tasse ed Imposte - Trieste. Oggetto: Successione Beni Italiani in Jugoslavia. Con la nota 648 dell'8 febbraio 1957, l'Ispezione Compartimentale delle Tasse di Trieste ha fatto presente che da codesta Intendenza viene richiesto il certificato di denuncia e pagata successione anche per l'indennità liquidata, ai sensi dell'art. 3 legge 31-7-1952 n. 1131, sul valore dei beni ceduti allo Stato Jugoslavo, nel caso in cui si fare la denuncia di cessione, prevista dall'art. 6 della legge 5-12-1949 n. 1064, sino direttamente agli eredi del proprietario defunto, il quale ultimo, all'epoca della morte, aveva la libera disponibilità di tali beni.

Al riguardo si osserva, anzitutto, che nell'ipotesi configurata, risultano caduti i presupposti per trovare fuori del territorio della Repubblica Italiana, non sono soggetti, giusta il disposto del 2° comma dell'art. 20 del R.D. 30-12-1923 N. 3270, all'imposta successoria, per cui nessun obbligo hanno gli eredi di presentare la relativa denuncia di successione al competente Ufficio del Registro.

Per altro è appena il caso di rilevare che sorgendo il diritto all'indennità (e più propriamente al prezzo della cessione) solo a seguito della manifestazione di volontà degli eredi di cedere alla Repubblica popolare Jugoslava i beni di cui trattasi, quando cioè i beni stessi sono già entrati nel loro patrimonio, la predetta indennità spetta «Jure proprio» e non «Jure successionis» agli eredi.

Per i suesposti motivi, al fine di evitare l'insorgere di numerose controversie per il rimborso dell'imposta indebitamente corrisposta si prega codesta Intendenza, ove condivida il soprannominato parere, di astenersi dal richiedere, nei casi della specie, il certificato di denuncia successione. F.to il Direttore Generale Americo».

Non hanno quindi alcun dubbio che nessuna tassa per i defunti dopo il 15-9-1947 è dovuta e, se pagata, deve essere restituita.

In questa occasione però non si può fare a meno dell'osservare che quantunque il Ministero delle Finanze — suprema autorità nella risoluzione di controversie — che stabiliva «che l'imposta è indebitamente corrisposta» non ordini all'Intendenza di desistere dal richiedere la denuncia di successione ed il pagamento della tassa, ma inviti l'Intendenza di Roma, certamente autorità sottoposta al Ministero delle Finanze «qualora condivida il soprannominato parere» di astenersi dal richiedere il certificato di denuncia successione.

Soltanto burocrazia, scarica barile o non voler assumere la propria responsabilità.

Giovanni Benussi

ATTIVITA' DELL'ANVGD

Riunita a Gorizia la Consulta regionale

Alla presenza di Sauro e di altri dirigenti nazionali

Si è riunita il 5 gennaio a Gorizia la Consulta Regionale Friuli Venezia Giulia dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, con l'intervento del Presidente Nazionale dell'ANVGD, Comandante Libero Sauro, del vicepresidente Drabeni, nonché dei membri dell'Esecutivo Nazionale e consiglieri nazionali De Vidovich, Cepich e Moise. La riunione è stata presieduta dal presidente della Consulta, dott. Cattalini e vi hanno altresì preso parte i presidenti dei Comitati provinciali di Trieste e di Udine, debitamente accompagnati da alcuni membri dei rispettivi esecutivi. I lavori, che hanno avuto inizio in mattinata, si sono protratti sino al tardo pomeriggio ed hanno permesso di puntualmente esaurientemente i vari aspetti della situazione e dei particolari problemi dei rifugiati esuli, stabilendo lungo la fascia del confine orientale. I convenuti si sono dilungati ad esaminare le questioni inerenti i rapporti attualmente esistenti tra l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, massimo organismo rappresentativo dei giuliano-dalmati nella madrepatria e le associazioni giuliane minori o comunque comprendenti categorie più ristrette di esuli, ai fini di una sempre maggiore collaborazione e, possibilmente, di un assorbimento, sia pure graduale. Inoltre sono stati trattati i problemi, sempre vivi ed urgenti, del lavoro, dell'alloggio, della cittadinanza italiana dei giuliani attualmente in fase di rimpatrio, dopo lo svincolo dalla cittadinanza jugoslava, del finanziamento dei Comitati provinciali, nonché i dettagli di tutti i più importanti problemi assistenziali. Il Presidente Nazionale Sauro e il vicepresidente Drabeni hanno ripetutamente chiarito i singoli punti dei numerosi problemi esaminati, prendendo infine diretta conoscenza di tutti i più importanti aspetti della situazione regionale.

Si è pure riunito, domenica pomeriggio, sempre alla presenza del Comandante Sauro e degli altri dirigenti nazionali, l'Esecutivo provinciale del Comitato di Gorizia, con l'intervento del Presidente Nazionale del Comitato di Gorizia, dott. Cattalini, presidente del comitato provinciale dell'ANVGD, il Prefetto dott. Nitri e Libero Sauro, presidente nazionale del giuliano-dalmati.

Un convegno a Roma di dirigenti dell'«Opera»

I direttori e i dirigenti periferici dell'«Opera» sono stati convocati a Roma in occasione della inaugurazione del nuovo convitto Femminile e per partecipare al rapporto indetto dal Segretario Generale dell'«Opera». Questo ha avuto luogo negli uffici della Sede Centrale dove i convenuti sono stati intrattenuti sui problemi riguardanti i singoli istituti e sulle direttive dell'Ente per il futuro.

IL VEGLIONE ADRIATICO DELL'ESULE A GORIZIA

Alcune immagini del riuscito Veglione adriatico dell'esule svoltosi a Gorizia la sera del 5 gennaio scorso: tra le autorità intervenute l'avv. Culot, presidente dell'amministrazione provinciale, con il dott. Cattalini, presidente del comitato provinciale dell'ANVGD; il Prefetto dott. Nitri e Libero Sauro, presidente nazionale del giuliano-dalmati.



«Sirena» della serata è stata designata la signorina Ada Facchin, triestina che ha trascorso alcuni anni a Levade, alla quale Ottavio Rosolin, uno degli organizzatori del veglione, consegna i premi e gli omaggi floreali destinati alla più bella della serata.



Sotto l'ancora che simbolicamente campeggiava al centro della sala: Clogna, l'assessore rag. Peternel, intervenuto in rappresentanza del Sindaco, il dott. Cattalini, il prof. Monal, Sauro, il cap. Drabeni, il rag. Moise, Cepich e il dott. De Vidovich.



Il cordiale incontro tra il Sindaco di Gorizia, dott. Bernardis, e Libero Sauro nel corso della visita del Presidente nazionale dell'ANVGD al capoluogo isontino.

COSTITUITA A PADOVA LA LEGA DEI FIUMANI

Anche a Padova è stata costituita la «Lega Fiumana». La decisione di costituire la «Lega», nell'ambito dell'Ass. Naz. Venezia Giulia e Dalmazia, dopo alcune riunioni preliminari, è stata infine approvata dai molti profughi fiumani intervenuti alla riunione costitutiva che ha avuto luogo nella sala delle riunioni dell'Unione Combattenti d'Italia, gentilmente concessa.

La creazione della «legasi» si basa su un semplice statuto-regolamento, che rispetta e accetta in pieno le decisioni dell'Associazione Nazionale dei profughi, nella cui grande famiglia i fiumani sono una parte molto attiva.

L'iniziativa si propone lo sviluppo dei contatti spirituali e politici fra i molti fiumani residenti in Padova, di farsi parte attiva affinché in occasione delle tradizionali ricorrenze storiche della città di Fiume ne sia fatta degna celebrazione. Di promuovere quelle attività che possano maggiormente far conoscere ai non fiumani la storia di Fiume, nel susseguirsi degli avvenimenti che ne determinarono con tutta la Venezia Giulia il distacco dall'Italia.

Della «Lega Fiumana» di Padova possono far parte, purché residenti in tale città o nella sua provincia, i cittadini di Fiume, i legionari fiumani, i cittadini delle altre provincie che abbiano risieduto nella provincia di Fiume in periodo tale da poter essere considerati fiumani d'adozione, ed infine coloro che intendono appoggiare la causa per cui è sorta.

Il consiglio direttivo eletto, ha designato a maggioranza assoluta il dott. Aldo Turchetti a suo presidente, mentre in prossima riunione verranno divisi gli incarichi organizzativi.

Al termine della riunione gli intervenuti hanno deciso l'invio di un messaggio di saluto e di omaggio al Comandante Sauro, presidente nazionale dell'ANV.G.E. D., e all'On. Ossinak, ultimo deputato di Fiume.

Novant'anni

La nostra affezionata abbonata signora Teresa Pilato, profuga da Pola, residente a S. Vito dei Normanni (Brindisi), il giorno 16 corr. mese compirà il 90° anno di età. I parenti, gli amici ed i conoscenti, ai quali si unisce tutta la famiglia del giornale, le fanno, tramite nostro, i migliori auguri d'ogni bene.

La Befana a Bologna

Un anno fa l'esecutivo Provinciale di Bologna offrì ai bambini dei profughi ungheresi, ospiti della colonia di Ca di Landino, i doni destinati ai bimbi giuliani. Oggi ad offrire la Befana ai ragazzini giuliani è stata l'Associazione Prov. degli agricoltori. Nella sede sociale alla presenza del suo Presidente, avv. Agostino Bignardi, del vice Presidente comm. Venturi, del Presidente dell'Esecutivo Provinciale, dott. Paulin, ben oltre cento bambini giuliani hanno ricevuto altrettanti pacchi donati da contadini giocattoli, dolci e capi di vestiario.

Prima della distribuzione, cui gentilmente collaborarono la signora Venturi, la signora Vassotto e la signorina Mazzari, hanno rivolto ai numerosi presenti brevi parole d'occasione l'avv. Bignardi, a nome dei donatori, e il dott. Paulin, in rappresentanza dei beneficiati, sottolineando tutti e due soprattutto il valore morale della offerta, espressione di solidarietà umana.

E noi che nella spontaneità e nella generosità del gesto vogliamo scorgere proprio una manifestazione di cordiale comprensione e di patriottica sensibilità, sentiamo il dovere di ripetere all'Associazione degli agricoltori di Bologna ed al suo Presidente, anche attraverso la voce di questo nostro giornale, i sentimenti della più viva gratitudine.

QUATTRO PASSI FRA LE MUSE

Un giallo in Istria

Per le stazioni ferroviarie di Verona, Vicenza e Padova sono sparsi in transito militari americani, e le edicole dei giornali vendono pure riviste e libri in lingua inglese. Tra questi abbiamo trovato un giallo americano di Charles L. Leonard intitolato «Treachery in Trieste» (Tradimento a Trieste) e ambientato a Trieste e in Istria. Il vecchio giallo, stampato fin dal 1954 a New York dalla ACE Books, è definito «eccitante», «emozionante» e «tempestoso», ma non è nulla più d'uno dei soliti convulsi avventurosi, con qualche particolare locale più o meno esatto.

E' la storia d'un agente segreto, Paul Kilgerrin, mandato a Trieste per scoprire un traffico d'armi americane contrabbandate attraverso il porto ad alimentare la guerriglia antifascista condotta in Istria dai «Sauristi» (italiani che prendevano nome in onore a Nazario Sauro). Mentre il Governo Militare Alleato e la sua Polizia non erano venuti a capo di nulla, il Kilgerrin riesce ad entrare nell'organizzazione anticomunista accattivandosi la fiducia dei suoi capi, partecipa a qualche impresa del gruppo e scopre che le armi usavano dai magazzini militari americani con la complicità d'un ufficiale compiacente.

Alla fine il traditore è scoperto, gli agenti jugoslavi sono tenuti a bada con la minaccia di svelare i loro assassinii e rapimenti, il movimento «saurista» si persuade dell'impossibilità di scatenare la guerra.

L'autore probabilmente conosce Trieste, ma in superficie; dimostra simpatia per gli italiani e gli anticomunisti, ci dà qualche ragguaglio sulle stragi e le deportazioni tirine che hanno suscitato la reazione del movimento clandestino. Purtroppo Trieste appare come la città degli intrighi e della facile corruzione, della sporcizia e dei locali equivoci. Ad un certo punto i «sauristi» organizzano rapimento d'un prigioniero a Pola, e troviamo qualche cenno sulla nostra città. «Pola è una città mezza italiana e mezza americana», dicono i bombardamenti subiti. Nella piazza principale gli sforzi della ricostruzione hanno messo su uno o due edifici sfacciatamente nuovi, coronati ambidue da una scritta TITO a lettere rigate rosse. Essi si diressero a destra e le antiche mura dell'Arena romana parvero una visione solennemente calma e dignitosa... Solo per questi accenni ve-

GIUGLIEMMO HAJEK

Con profonda tristezza abbiamo appreso la notizia del decesso del rag. Guglielmo Hajek, strappato da un crudele destino e troppo prematuramente, all'amore dei suoi cari e all'affetto della numerosa schiera di amici e di estimatori. Nato a Pola 57 anni orsono, e assolto quell'Istituto Tecnico, aveva giovanissimo intrapreso la carriera bancaria alla Cassa di Risparmio locale. Per la serietà, la capacità e l'estrema correttezza si era subito fatto apprezzare da superiori e colleghi, tanto che negli anni successivi era stato inviato a dirigere la filiale di Pisino e successivamente quella di Lussinpiccolo, dove lo colsero gli eventi bellici. Dopo l'esodo, ebbe analogo incarico alle dipendenze di un Istituto lombardo, da ultimo ad Erba presso Como, dove si è chiuso nella sua vita terrena. Il ricordo della sua bontà d'animo e delle sue doti rende più accorato il nostro omaggio di compianto verso la sua memoria, e con sentimento altrettanto commosso esprimiamo ai suoi cari lasciati nel lutto, le nostre vive condoglianze.

GIUSEPPE FALTI

A Rovigo si è spento il 29 dicembre u. s. il rag. Giuseppe Falti da Pola. La ferale notizia ci ha riempito di mestizia, in quanto con la sua morte è scomparsa un'altra figura simpaticamente nota fra i suoi concittadini. Infatti Giuseppe Falti godeva vasta notorietà e numerose amicizie, da lui sapute conquistare per il tratto serio e corretto che lo distingueva. Era stato a Pola funzionario dirigente dell'Opera orfani di guerra e nel contempo aveva esercitato la libera professione, e in dipendenza di tale attività, aveva allargato la cerchia delle sue conoscenze e, conseguentemente, dei suoi estimatori. La morte lo ha rapito troppo prematuramente all'affetto dei suoi cari, non aveva ancora 60 anni, perciò maggiore è il compianto per la sua troppo prematura fine. Alla sua memoria eleviamo un pensiero di vivo rimpianto, e ai familiari ed ai congiunti porgiamo le nostre accorate condoglianze.

ANTONIO MILOVAN

Il giorno 26 dicembre scorso è deceduto all'Ospedale Civile di La Spezia il profugo da Pola Antonio Milovan di anni 62, dipendente dell'Arсенale M.M. L'Arena si associa al cordoglio dei familiari.

La Befana a Bologna

Un anno fa l'esecutivo Provinciale di Bologna offrì ai bambini dei profughi ungheresi, ospiti della colonia di Ca di Landino, i doni destinati ai bimbi giuliani. Oggi ad offrire la Befana ai ragazzini giuliani è stata l'Associazione Prov. degli agricoltori. Nella sede sociale alla presenza del suo Presidente, avv. Agostino Bignardi, del vice Presidente comm. Venturi, del Presidente dell'Esecutivo Provinciale, dott. Paulin, ben oltre cento bambini giuliani hanno ricevuto altrettanti pacchi donati da contadini giocattoli, dolci e capi di vestiario.

GIOVANNI CIVITICO

Il 22 dicembre alle ore 10.30 hanno avuto luogo i funerali dell'esule da Dignano d'Istria Giovanni Civitico, deceduto per tragico incidente.

Da anni era apprezzato collaboratore del Comitato di Torino. L'estinto era molto noto nella comunità giuliano-dalmata per la giovialità del suo carattere e per il buon cuore, qualità queste che gli valsero l'affetto sincero di una vasta schiera di amici e la simpatia di tutti quelli che lo hanno conosciuto.

Membro della Corale Istriana, ne era stato uno degli animatori. Ai funerali ha partecipato una grandissima rappresentanza di esuli da Dignano; il Comitato di Torino era rappresentato dal Presidente dott. Mattioli, dal prof. Vidris, dal prof. Brazzani e dal segretario provinciale magg. Steni. Pure presente l'avv. Pompeo Allacevich, Presidente della Consulta Regionale per il Piemonte.

Ai due figlioli Virgilio ed Elvino, alla nuora signora Bianca Turolla, al fratello Lorenzo ed agli altri familiari, vadano le espressioni del nostro più vivo cordoglio.

VITTORIA ABRATE ved. Ivaldi

Ha chiuso la sua bella esistenza la signora Vittoria Abrate ved. Ivaldi, madre della professoressa Magda Amerio, consorte del col. Elio, che furono a Pola dal '22 fino all'esodo.

La signora Vittoria Abrate, che successe al marito nella gestione della Sartaoria Militare del Regg. 74, fu donna di grande energia e come madre e come direttrice di Azienda. La sua vita fu tutta un esempio di laboriosità e di rettitudine ai suoi figli, sui quali, già vecchia e vecchissima, esercitava un'autorità le cui radici affondavano proprio nell'alto concetto che la Defunta s'era formata della sua missione di Madre e di Sposa.

La sua operosità, durata più vent'anni dopo la morte del marito, e valse l'alto riconoscimento del competente Ministero che la insignì della Croce al merito del lavoro.

Questo lutto colpisce un po' tutti i polesi, perché la Defunta è la signora professoressa Magda col consorte col. Elio, diviso in gioie e dolori con noi nel fortunoso periodo del 1944-1947.

Alla professoressa Magda, che molti ricorderanno come buona, materna insegnante al Ginnasio Liceo Carducci, al col. Elio suo consorte, ai congiunti tutti porgiamo le nostre più commosse condoglianze.

La Befana a Bologna

Un anno fa l'esecutivo Provinciale di Bologna offrì ai bambini dei profughi ungheresi, ospiti della colonia di Ca di Landino, i doni destinati ai bimbi giuliani. Oggi ad offrire la Befana ai ragazzini giuliani è stata l'Associazione Prov. degli agricoltori. Nella sede sociale alla presenza del suo Presidente, avv. Agostino Bignardi, del vice Presidente comm. Venturi, del Presidente dell'Esecutivo Provinciale, dott. Paulin, ben oltre cento bambini giuliani hanno ricevuto altrettanti pacchi donati da contadini giocattoli, dolci e capi di vestiario.

Prima della distribuzione, cui gentilmente collaborarono la signora Venturi, la signora Vassotto e la signorina Mazzari, hanno rivolto ai numerosi presenti brevi parole d'occasione l'avv. Bignardi, a nome dei donatori, e il dott. Paulin, in rappresentanza dei beneficiati, sottolineando tutti e due soprattutto il valore morale della offerta, espressione di solidarietà umana.

E noi che nella spontaneità e nella generosità del gesto vogliamo scorgere proprio una manifestazione di cordiale comprensione e di patriottica sensibilità, sentiamo il dovere di ripetere all'Associazione degli agricoltori di Bologna ed al suo Presidente, anche attraverso la voce di questo nostro giornale, i sentimenti della più viva gratitudine.

De Tutto bifronte

In un singolare errore è incorsa la rivista milanese «L'altra sponda» dedicata all'irritazione dei problemi adriatici. L'On. Nino De Tutto, istriano, è comparso in due numeri successivi con due facce (in fotografia) completamente diverse. Come si spiega il fatto? Semplicemente con lo scambio della sua fotografia e di quella del medico e poeta triestino Antonio Assanti!

Gli otto anni delle «Pagine Istriane»

Con il suo ultimo fascicolo, ricco di ben 92 pagine, la rivista culturale «Pagine Istriane» ha compiuto il suo ottavo anno di vita. Riservandoci di numero odierno, ci congratuliamo con i redattori e i collaboratori della bella rivista che sta per incominciare — con rinnovata lena — il suo nono anno della terza serie. Sec.

Mostra dalmata a Roma

Una pregevole mostra dell'arte e della vita in Dalmazia prima dell'invasione italiana è stata allestita a cura della «Dante Alighieri» a Roma e visitata da numeroso pubblico con interesse e simpatia. Nutriamo fiducia che l'iniziativa possa essere ripresa anche altrove e che molti italiani possano conoscere più da vicino la realtà della situazione dalmata.

Il Resto del Carlino, a Padova

Il quotidiano emiliano «Il Resto del Carlino», diretto da Giovanni Spadolini, ha mandato fuori dal mese di dicembre 1957 un'edizione con la cronaca di Padova e della provincia. Vi collabora con articoli storici il nostro Sergio Cella, che ha trattato

PERCHE' L'ARENA VIVA	
Achille Gorlatto - Venezia	1.000
Marcello Pavat - Milano	1.700
Anita Vascotto - Milano	800
Urbano Nalesso - Genova	500
Giuseppe Dessanti - Asti	400
Elligo Moscarda - Verona	200
Augusto Burdin - Gorizia	200
Luigi Malusa - Castions di Zoppola	100
N. N. - Grado	200
Giuseppe Mater - Staranzano	200
Francesco Verbanò - Montebelluna	200
Francesco Dessanti - Udine	200
Antonio Palisca - Verona	600
Giovanni Caruzzi - Gorizia	500
Adella Osvald - Gorizia	200
Salvatore Di Fede - Genova	300
Orchidea Fratton - Casale Monferrato	300
E. A. - Grado	1.000
Giovanni Vici-Furlin - Casteggio	400
prof. Bruno Artusi - Novara	1.000
Luigi Viscovi - Treviso	1.000
Bruno Spongola - Roma	3.000
Francesco Bertossa - Roma	200
dr. Antonio Colombis - Salerno	700
Maria Claudia Valdini - Firenze	200
un fiumano - Gorizia	300
Carmen Rivetti - Macerata	1.400
Wanda Polani - Ancona	300
Antonio Furlani - Brescia	400
Francesco Giacomelli - Brescia	200

UNA PAGINA PER ALBONA

20 gennaio 1599 - 1958

PER LA FESTA DI S. SEBASTIANO

L'elezione del Patrono si perde, assai spesso, nella nebbia della leggenda. Anzi, di solito, è proprio la leggenda che prende il sopravvento aiutata dalla fantasia popolare che infarcisce e storpiava anche il poco di vero che poteva esserci dove la tradizione attinge alle prime fonti. Ma l'avvenimento per cui Albona si dedicò alla particolare protezione di San Sebastiano è noto fin quasi nei minimi particolari e si inquadra nelle lotte di Venezia, e quindi anche delle città marinare istriane, contro quei barbari predoni che furono gli usocchi, gli «schiavon», che le galee del Repubblica di San Marco combatterono per un lungo periodo di anni e vinsero e sconfissero in occasioni memorabili.



Exul Il patrono di Albona.

Strofette maldicenti "fra 'l torion e la losa,"

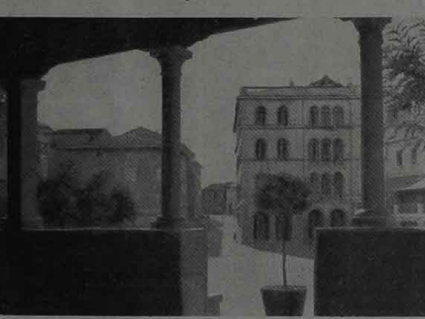
C'è, nella mia raccolta di cose albonesi ed istriane, anche una piccola biblioteca, ed in questa, un quaderno intitolato appunto così: saranno, penso, molti gli albonesi non tanto a possederlo, quanto a ricordarlo. Ma non è delle strofette che intendo parlare: a scorrerle, così tutto d'un fiato, come a ricantarle sul noto ritornello del «Cin, cin, cina, cin...» è tutto un passato, quello degli anni verdi, a rintuzzare la memoria ed, in essa, i ricordi. Volti di persone care, di parenti, di amici, son tutti



Il vecchio torione, notturno, di Albona (foto E. Valdini).

ti in quel quaderno: traspare da essi un sorriso borioso e, come non mai, al momento del trapasso: saranno così fiorite nella Sua mente e le «strofette maldicenti» e il «senza pelle sulla lingua», le belle serate al Circolo, al teatro, alla fiodrammatica, le famose «tiriterie a colpi di bora», il «giro di Albona in 180 versi». Su questa pagina, che nell'esilio porta con se un po' l'ombra e la luce di «Su e zo pel borgo», abbiamo voluto ricordare «el mestro Boban», ottimo amico ed ottimo cittadino.

«Sbarcati costoro in numero di ottocento, nel bugio della notte del 19 gennaio dell'anno 1599 in Porto Lungo discosto meno di 3 miglia dal luogo, sullo spuntar dell'aurora saliti per la loggia a quel tempo attaccata al di fuori del «rivelino» e calatisi in essa, alquanto di loro aprirono con strumenti ferrati il Portone di quello tentando lo stesso della nuova porta accennata (porta San Fior). Non pertanto atterriti gli abitanti albonesi, coraggiosi si dero alla difesa, animati dalle pressanti e fervore preghiere del lor Pievano Don Priamo Luciani, cittadino nobile di questa Patria, comandati da Pietro Rino di Capo d'Istria, a quel tempo Capitano di queste Ordinanze, e sostenuti dalla saggia condotta di Giambattista De Negri, cittadino pur Nobile di gran grido, respinsero bravamente gli aggressori, con la morte di alquanti di loro».



Uno scorcio della «piazza del Borgo» dalla loggia veneta (foto Enrico Valdini).

DOMENICA 19 GENNAIO
IL RADUNO A TRIESTE
La tradizionale festa albonese a ricordo della difesa della cittadina veneta dall'assalto degli Usocchi, avvenuta la notte di S. Sebastiano del 20 gennaio 1599, si svolgerà quest'anno a Trieste, domenica, 19 gennaio, col seguente programma:
Ore 10 S. Messa che verrà celebrata nella Chiesa della Beata Vergine del Soccorso (S. Antonio Vecchio) in Via Cavanna.
Ore 15 ritrovo di tutti gli albonesi nella «Sala Foschiatti» in Via delle Zudecche, 1/A g.c. dove verrà svolto un concerto cui farà seguito il gioco della tombola con ricchi premi.



Autorità e fiodrammatici di Albona nel 1934 (foto Battistella).

CENNI STORICI

Albona, menzionata già da Artemidoro da Efeso, Plinio, Tolomeo e dall'Anonimo Ravennate, era chiamata da natura, per la sua posizione isolata e dominante, ad avere parte abbastanza notevole nella storia dell'Istria orientale.

Quindi, per breve tempo, dal 571 al 774, quale parte della provincia di Venezia, fu soggetta ai Longobardi, che tentarono la conquista completa dell'Italia e si impadronirono anche di Ravenna. Dopo quanto esposto, anche se in forma un po' troppo riassuntiva, si può facilmente concludere che la storia di Albona è la storia dell'Istria. E che la storia dell'Istria — come disse il Cattaneo — è storia d'Italia.

Al tempo di Venezia era cinta da una difesa di mura merlate con cinque torrioni quadrati e quattro porte, donde uscì, assai tardi, per estendersi un po' verso il borgo, verso Santa Caterina, verso Rialto e lungo la «discesa della Madonna».

Per correndola oggi, molto in fretta, rivedremo un po' le antiche case dalle finestre



Una rara e suggestiva inquadratura invernale di Albona opera del compianto Ernesto Circoli.

DA SAN COSMO ALLA FORTEZZA

Ripercorriamo la nostra cittadina per rivederne le antiche case dalle finestre venete, le chiesine incastonate fra le calli anguste, i portali ornati di bassorilievi e dagli stemmi delle famiglie; e poi, attorno al Borgo, gli edifici più recenti

stelle venete, e le chiesine incastonate fra le case, le vie strette e tortuose, le calli anguste, le rampe, i portali ornati di bassorilievi e degli stemmi delle famiglie; e poi, attorno al Borgo, gli edifici più recenti.

Il Duomo, la cui prima costruzione risale al sec. XIV, è suddiviso da due ordini di colonne ioniche e archi a pieno sesto, in tre navate. La cappella dell'altare maggiore è del 1532; della stessa epoca sono le due pale sopra gli altari di fondo delle navate laterali, mentre le statue dell'«Trasfigurazione», su quello di destra, e l'«Ecce Homo» su quello di sinistra, sono del sec. XV. La pala dell'altare delle Anime, nella navata sinistra, del sec. XVII, è del Palma, di cui anche la cattedrale di Zara conserva pregiati dipinti.

Potremmo continuare la salita e giungere davanti alla antica sede del Municipio, ma invece, per la calle dei Forni, preferiamo scendere verso la via della Crocera, dove rivediamo i bei portoni in pietra con fregi e stemmi e le caratteristiche corti dei Palazzi dei nobili Flaccio-Franco (sec. XVII), dei Negri (sec. XVI) e dei Manzini. Nel primo ebbe natali e visse i primi anni Mattia Flacio, il noto eretico, seguace di Lutero e collaboratore, nella preparazione delle Centurie Magdeburgenses, di una storia della Chiesa dal punto di vista protestante.

In «Crocera» possiamo visitare ancora la Chiesa della B.V. del Carmine: due altari in marmo con pale del Lucas e del Salviati. Fu oratorio della famiglia Negri, ora dei Depangher-Manzini.

Ed è qui che l'animo non resiste più alla commovente, che la Fortezza richiama al memoria, nostalgico pensiero di ogni albonese. I ricordi più cari: le tarde sere stellate, nel buio degli avvallamenti, sui declivi boscosi delle colline, luccide dannanti nell'oscurità, i lanterne dei minatori, che vanno o ritornano dal lavoro.

Proseguiamo adesso per una ripida cordinata di gradini, ed eccoci sul sagrato del Duomo — antica cattedrale — dove si affacciano pure il Palazzo Scampicchio — 1576 —, quello Battiala-Lazzarini, la Parrocchia e la chiesetta di Santo Stefano, antica sede della Compagnia dei Confratelli del SS. Nome di Gesù, in cui si conserva ancora una grande tela del Moreschi, rappresentante la dedizione di Albona alla Serenissima.

Il Duomo, la cui prima costruzione risale al sec. XIV, è suddiviso da due ordini di colonne ioniche e archi a pieno sesto, in tre navate. La cappella dell'altare maggiore è del 1532; della stessa epoca sono le due pale sopra gli altari di fondo delle navate laterali, mentre le statue dell'«Trasfigurazione», su quello di destra, e l'«Ecce Homo» su quello di sinistra, sono del sec. XV. La pala dell'altare delle Anime, nella navata sinistra, del sec. XVII, è del Palma, di cui anche la cattedrale di Zara conserva pregiati dipinti.

Potremmo continuare la salita e giungere davanti alla antica sede del Municipio, ma invece, per la calle dei Forni, preferiamo scendere verso la via della Crocera, dove rivediamo i bei portoni in pietra con fregi e stemmi e le caratteristiche corti dei Palazzi dei nobili Flaccio-Franco (sec. XVII), dei Negri (sec. XVI) e dei Manzini. Nel primo ebbe natali e visse i primi anni Mattia Flacio, il noto eretico, seguace di Lutero e collaboratore, nella preparazione delle Centurie Magdeburgenses, di una storia della Chiesa dal punto di vista protestante.

In «Crocera» possiamo visitare ancora la Chiesa della B.V. del Carmine: due altari in marmo con pale del Lucas e del Salviati. Fu oratorio della famiglia Negri, ora dei Depangher-Manzini.

Ed è qui che l'animo non resiste più alla commovente, che la Fortezza richiama al memoria, nostalgico pensiero di ogni albonese. I ricordi più cari: le tarde sere stellate, nel buio degli avvallamenti, sui declivi boscosi delle colline, luccide dannanti nell'oscurità, i lanterne dei minatori, che vanno o ritornano dal lavoro.

LETTERE INGIALLITE

GIUSEPPINA MARTINUZZI
Mi si conceda di sostare ancora un altro poco davanti al bassorilievo, su cui sono scolpite le figure più egregie della nostra piccola storia, che il trascorrere inesorabile degli anni corrodere, a poco a poco, e cancella. Mi si conceda, ancora una volta, di ravvivare un po' qualcosa di quelle figure, il cui ricordo sta, sempre di più, allontanandosi da noi, scomparendo nel grigio uniforme del piano corroso.

Ma in una pagina dedicata ad Albona non è concesso venir meno al dovere di rievocare, sia pur brevemente, sia pur in forma incompleta, coloro che in vario modo la onorarono.

E tra questi, Giuseppina Martinuzzi, scrittrice e poetessa albonese.

Scuole non ne conobbe — è lei stessa che ce lo racconta — se non quando vi entrò maestra, ma alla scuola — a Gallesano, ad Albona, a Muggia ed infine a Trieste — dedicò tutta l'opera sua di educatrice compresa della nobile e sublime missione. I suoi scritti d'argomento critico-pedagogico, e specialmente il Manuale Mnemonico pubblicato nel 1886 è considerato «un prodigio di pazienza e di ordine», le procurarono attestati di particolare stima e consuetudine.

ANTONIO SCAMPICCHIO
Ancora un'altra eletta figura di albonese vogliamo rievocare, in quest'occasione, che il tempo, con la sua deplorabile sollecitudine di ingiallire le pagine e scolorire gli inchostri, non deve renderci colpevoli di troppo facile dimenticanza. Ed è per non togliere alla nostra tristezza di esuli il conforto della ricordanza, che il nostro pensiero ritorna così spesso, quasi in devoto pellegrinaggio, alla piccola patria perduta, dove, commosso, si indugia a rievocare le cose lasciate: sono brevi sofferse accanto a cose care.

Ed ecco perché, oggi, vogliamo soffermarci un poco in questa caratteristica corte, dove il portichetto con gli archi a pieno sesto e la sovrastante loggia e l'artistica corte del pozzo con fregi e stemma — un'alte ed un piede — ricordano l'epoca in cui la famiglia Scampicchio venne in Albona, e fece costruire il bel palazzo. Erano i primi anni della dominazione veneta.

Famiglia ricca e stimata, che per meriti acquisiti in difesa dei confini della Repubblica ebbe titoli, distinzioni, nobiltà.

Tra vecchie carte di famiglia ho ritrovato, tempo fa, la lettera ingiallita che, in occasione della morte, scrisse allo zio del «meza», Isidoro Furlani, allora profugo in Italia e direttore del «Giornale di Udine». E mi piace pubblicarla in questa pagina dedicata agli albonesi, perché, in modo eccellente, rievoca l'illustre cittadino, mi piace pubblicarla adesso che, quasi a volente cancellare la memoria, quella lapide è stata scalpellata e distrutta.

Questa pagina appare sotto gli auspici della Società Operaia di Mutuo Soccorso Albonese, a cura di Carlo Laube e di Enrico Valdini

Carlo Laube

INCONTRO A PADOVA DI ESULI E DIRIGENTI

Sauro e Padre Rocchi hanno parlato al "Pedrocchi", sui problemi del momento

Padova, gennaio. Nella bella e caratteristica chiesa di San Niccolò, che ormai per simpatia consuetudine è divenuta la chiesa dei profughi resistenti a Padova, una quindicina di esuli e dirigenti hanno celebrato una messa in omaggio ai Santi Patroni della città e dei paesi dell'Istria e della Dalmazia. Il semplice, ma nella sua intimità solenne rito è stato accompagnato all'organo dal M. Mario Trevisiol, con la sua abituale valentia.



Bilucaglia, Sauro, Davanzo e il dott. Cattalini mentre Padre Rocchi celebra la Messa a Padova (foto Vettore).

Al vangelo Padre Rocchi, ormai noto a tutti i profughi, si è rivolto con frasi toccanti ai presenti, con precisi accenti alla politica adriatica, e con franche parole si è richiamato al brano evangelico appena letto, riportandolo al nostro tempo con efficace paragone con l'esodo in massa degli italiani dalla Venezia Giulia e dalle nostre terre.

Al termine del rito, gli intervenuti si sono recati al Caffè Pedrocchi, ove in una sala adibita con le bandiere di Fiume, Pola e Zara è avvenuta una significativa cerimonia. Dapprima il segretario generale della Federazione degli italiani di Capodistria, il signor Ferruccio Calegari, ha rivolto un saluto ai presenti, presentando poi il presidente nazionale dell'Associazione, Com. Libero Sauro, espressamente intervenuto, che ha consegnato un'artistica medaglia ricordo al Prefetto dott. Matessi, tessi collocato a riposo. I profughi non hanno voluto dimettere la fiducia in cui sono pervenuti a un ristretto bilancio per l'assistenza, ha cercato in ogni modo di alleviare i dolori di chi, privato di tutto, bussava alla sua porta.

Il dott. Matessi, visibilmente commosso e specialmente sorpreso, non essendo stato preavvertito di questa decisione, ha ringraziato con le stesse semplici parole che usava per confortare quelli che più che un aiuto materiale, ricorrevano a lui per un aiuto morale.

Indi il Comandante Sauro, da pochi mesi eletto presidente dell'Ass. Naz. Venezia Giulia e Dalmazia, ha proseguito come un dialogo con i presenti. E' seguito poi l'attesa parola di Padre Rocchi, che ha efficacemente illustrato le più recenti deliberazioni legislative a favore dei profughi, nonché le leggi ancora in discussione al parlamento, fornendo appropriati consigli a quelli che hanno tuttora in sospeso le pratiche per il risarcimento dei propri beni.

Vivvi applausi hanno accompagnato la trattazione della materia da parte di Padre Rocchi, che non si è limitato alla scheletrica enunciazione di dati o cifre, ma ha opportunamente commentato determinate decisioni prese in alto loco.

Al termine, il simpaticamente noto signor Pietro Franolich, ha rivolto un indirizzo di omaggio ai dirigenti dell'Associazione, ricordando quanti in passato validamente si occuparono, qui in Padova, della sorte di tanti nostri fratelli e fra questi specialmente il defunto Vice-prefetto dott. Marussi e il Barone de Lazzarini. Ha inviato un saluto a Mons. Santini e ricordato quanto il prof. Marino Gentile, il sig. Ramiro Ermanni, lo stesso dott. Marussi e il Barone de Lazzarini e i molti altri che nei "tempi eroici" del lontano 1945 e '46 cominciarono a gettare le basi per un concreto programma di assistenza. Infine si è rivolto direttamente al Com. Sauro perché si faccia promotore di un ordine del giorno dell'Associazione, affinché il Ministero della Pubblica Istruzione istituisca all'Università di Padova la Cattedra di Storia Veneta per la facoltà di lettere e la Cattedra del Di-

Langue in zona B la scuola italiana

La scuola italiana in zona B e nel resto dell'Istria è oggi ridotta a proporzioni minime. Per la zona B la questione è stata affrontata in sede mista per le questioni etniche che è un organo consultivo, ma è chiaro che non si può prescindere da un riesame generale dei problemi scolastici in tutta la penisola istriana. Le insufficienze organizzative e funzionali della scuola italiana in zona B si ripresentano anche in altri centri istriani dove la mancanza di docenti di nazionalità italiana, l'assoluta inadeguatezza dei programmi di insegnamento della storia e letteratura italiana, le lacune e gli errori contenuti in alcuni libri di testo, l'isolamento culturale della Madrepatria in cui vengono a trovarsi gli allievi dei nostri istituti di Rovigno, Pola e Fiume per l'assenza di iniziative adeguate (conferenze di docenti italiani, distribuzione di libri, proiezioni con rappresentanze della scuola nazionale, proiezioni documentarie ecc.), si fanno fortemente sentire. E anzitutto nella scuola che la cultura italiana deve essere seriamente valorizzata, e nella scuola che deve essere mantenuta la purezza del nostro patrimonio linguistico in clima di leale collaborazione con i profughi. 30 anni, 16.750 abitanti. Per raggiungere questa cifra, si prevede l'impiego di 1600 lavoratori, la creazione di un porto commerciale che fra un trentennio potrebbe registrare un movimento annuale di 600 mila tonnellate. I progettisti non badano a spese né a cifre e spariano grosso, allorché parlano di fantastici sviluppi della fabbrica "Tosmos" che dovrebbe raggiungere la produzione di 20 mila motociclette all'anno con l'impiego di 1600 lavoratori, mentre verranno create altre industrie per sfruttare il sale marino per produrre soda caustica, varechina, detersivi sintetici e altri prodotti chimici. Marziani, portuali, silos, raccordi ferroviari, filande e altre sorprese daranno a Capodistria, da qui una trentina d'anni, la funzione del primo emporio marittimo della Slovenia. Ovviamente le mille e cento case con 1.600 alloggi oggi disponibili, perciò centinaia di famiglie, ad onta dell'esodo quasi totale degli abitanti italiani, ne sono tuttora privi, dovranno essere molteplici, nella previsione, dice sempre il rapporto della commissione di studio, che fra 50 anni la popolazione avrà raggiunto... 30 mila abitanti. Con riguardo a tale prospettiva, le nuove costruzioni dovranno svilupparsi in senso verticale, perciò «la nuova città del futuro sarà tutta fiorita su vertice di case a torri e grattacieli».

Viaggi comunisti in Jugoslavia

Dopo essersi fatti scanzozzare da un angolo all'altro della Federativa jugoslava, la delegazione della Federazione giovanile del partito comunista italiano ha fatto ritorno agli ultimi di dicembre in Italia. A capo ne era il compagno Damiani di Bari e al suo seguito Luciano Sgarbi di Modena, Sergio Perini di Trieste, Dante Bondi di Bologna e Arrigo Pascolat di Udine. Questi pellegrini alla mezza litina devono essere stati investiti da poteri pressoché diplomatici, dal momento che, a detta della stampa jugoslava, hanno stipulato degli accordi come se fossero stati muniti di analoghi poteri da parte del nostro Ministero degli esteri. Infatti a parte l'impegno di scambiarsi scritti ed altro materiale documentario, il segretario della gioventù comunista di Udine ha rivolto un «invito ufficiale» agli studenti comunisti italiani di Fiume perché inviassero una propria squadra al Festival dell'«Unità» indetto nella prossima primavera nel capoluogo friulano, invito prontamente accettato, coll'impegno che studenti comunisti d'Italia visiteranno analogo sito in Jugoslavia. Un accordo del genere è stato contratto pure con la famosa Unione degli italiani in Tiptina. Dopo di che il capo della delegazione italiana, Damiani, ha rilasciato alla stampa, alla vigilia del ritorno in Italia, una intervista, nella quale, fra l'altro, ha detto che «in Jugoslavia si sta realizzando un'originale e positiva esperienza nella edificazione del socialismo attraverso l'autogestione, il decentramento dell'amministrazione e la democrazia di cui si esprime in svariate forme in tutti i campi della vita». E infatti non può che trattarsi di una esperienza di democrazia socialista quanto mai originale, quella in corso sotto Tito, dal momento che è dipendente da tale originalissima democrazia, tutte le libertà individuali sono sopresse, il terrore dalla polizia tappa

Piano regolatore per Capodistria

Il governo federale della repubblica di Slovenia ha mobilitato tre geografi, uno storico, due giuristi, una dozzina di ingegneri, architetti, economisti e tecnici, coll'incarico di redigere un piano regolatore per Capodistria, nella previsione che la città di Nazario Sauro possa assurgere a centro politico, culturale e commerciale della Slovenia! Il piano si proietta, secondo le conclusioni tratte, nell'avvenire, nella previsione che l'abitato, dagli attuali 7900 abitanti, possa passare nei prossimi... 30 anni, a 16.750 abitanti. Per raggiungere questa cifra, si prevede l'impiego di 1600 lavoratori, la creazione di un porto commerciale che fra un trentennio potrebbe registrare un movimento annuale di 600 mila tonnellate. I progettisti non badano a spese né a cifre e spariano grosso, allorché parlano di fantastici sviluppi della fabbrica "Tosmos" che dovrebbe raggiungere la produzione di 20 mila motociclette all'anno con l'impiego di 1600 lavoratori, mentre verranno create altre industrie per sfruttare il sale marino per produrre soda caustica, varechina, detersivi sintetici e altri prodotti chimici. Marziani, portuali, silos, raccordi ferroviari, filande e altre sorprese daranno a Capodistria, da qui una trentina d'anni, la funzione del primo emporio marittimo della Slovenia. Ovviamente le mille e cento case con 1.600 alloggi oggi disponibili, perciò centinaia di famiglie, ad onta dell'esodo quasi totale degli abitanti italiani, ne sono tuttora privi, dovranno essere molteplici, nella previsione, dice sempre il rapporto della commissione di studio, che fra 50 anni la popolazione avrà raggiunto... 30 mila abitanti. Con riguardo a tale prospettiva, le nuove costruzioni dovranno svilupparsi in senso verticale, perciò «la nuova città del futuro sarà tutta fiorita su vertice di case a torri e grattacieli».

Albana nel 1886

Il viaggiatore che passa per il Quarnero, quand'è fra l'isola di Cherso ed il porto di Rabatz, vede dalla parte di terraferma sulla sommità di un colle elevarsi una campanile oltre la cinta di una fortezza. E' quello un rovinato castello? Non si scorgono case, il colle sembra brullo ed aspramente dirupato né si capisce perché i piroscafi del Lloyd tocchino più che settimanalmente quelle coste scoscese.

Ma quando dalle piccole imbarcazioni salgono a bordo tanti passeggeri, quanti da nessun altro porto dell'Istria, si conclude che lassù ci deve essere qualche cosa più di un convento o di un avanzo baronale del medio evo.

Diffatti, se qualche curioso ed amorevole visitatore sbarchi nel piccolo porto di Rabatz, troverà una strada carrozzabile, che lo inviterà a salire fino lassù; una strada che è una costruzione arida ed imponente.

Nulla di più romantico del paesaggio che ti si apre dinanzi, quando a circa metà del cammino ti volgi indietro a rimirare la strada percorsa. Una montagna alta, agiata, rocciosa sovrasta quasi a picco, sott'essa si dirupa un precipizio che termina in lunga ed angusta valle; sopra di quello un arco massiccio, appoggiato sul vivo masso sostiene la strada che, seguendo le sinuosità della montagna sale per giri continui fino all'altezza di 315 metri.

In fondo, presso il mare, l'angusta valle si dilarga in

Sorretta da una fede profonda, con tutti i conforti di nostra S. Religione, dopo una vita intensamente dedicata al lavoro e alla famiglia, chiudeva, nel 94° anno la sua esistenza terrena, l'anima buona di

ABRATE VITTORIA ved. IVALDI
Croce al merito del lavoro

Profondamente addolorata, ne danno il mesto annuncio i figli rag. Giacomo (in Brasile) col figli Silvano e dott. Maria Vittoria col marito dott. Fresia e bimbe Silvana e Serenella; prof. Magda col marito col. Elio Amerio; dr. Teresina col marito cap. Leone Rabbia (in Argentina); i nipoti, i pronipoti, i parenti tutti e l'affezionata Gilda.

Bra, 28 dicembre 1957

Si è spenta serenamente il 10 gennaio, dopo lunga malattia, la nostra cara

GUGLIELMINA PASQUI VED. CAVICCHI
Esule da Parenzo - d'anni 79

La nipote Graziella de Sinci ed i parenti tutti ne danno il doloroso annuncio.

Una prece

Gorizia, 11 gennaio 1958

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria della loro cara mamma Maria Concetta Budicin ved. Bazzarini, i figli Stella ed Elvino elargiscono lire 5.000 pro Arena e lire 5.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Concetta ved. Bazzarini, le famiglie Bassi, Cassani e Silossi elargiscono lire 1.500 pro Arena.

Nella ricorrenza del terzo anniversario (8 gennaio) della morte del caro e indimenticabile marito Eugenio Burgher, ricordandolo sempre con immutato affetto, la moglie Anna elargisce in sua memoria lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria dell'indimenticabile amico Vittorio Scaler, Massimo ed Anna Mallig da Indianapolis (Stati Uniti) elargiscono lire 2.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Antonio Milovan, nato a Pola e deceduto a La Spezia il 26 dic. 1957, i profughi giuliani del Villaggio N. Sauro di La Spezia elargiscono lire 500 pro Arena e lire 4.000 per un letto nell'Orfanotrofio S. Antonio.

Per onorare la memoria del caro amico Giuseppe Pergolis, da Giovanni Boncina lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del carissimo amico Guglielmo Hajek, deceduto ad Erba (Como), Ettore Lenassi elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del compianto Gelmo Hajek,



Il profugo da Dignano d'Istria Ferruccio Toletti, deceduto a soli 32 anni, all'Ospedale di Monfalcone nel dicembre scorso.

DECESSO

MARIA SIDARI ved. SAMBO di anni 84 profuga da Pola, è deceduta all'ospedale del Lido di Venezia il 28-11-1957.

A tumulazione avvenuta addoloratissimi ne danno il triste annuncio i fratelli Silvio e Pasqua ed il cognato Eugenio Delcaro.

Il Comitato giuliano-dalmata di Torino esprime al Consorzio signor Piero Marini le espressioni del più profondo cordoglio per il decesso della sua adorata consorte, avvenuta a Trieste. Gli amici di Torino esprimono al caro Piero e ai familiari tutti le più sentite condolanze.

Ricerca

Chiunque avesse notizie di certo Florean Bartolomeo è vivamente pregato d'informarne l'Associazione dei Commercianti di Gorizia, Corso Italia 5, che deve fargli pervenire importanti comunicazioni di suo interesse personale.

Lieto anniversario

Festeggiando il 25° anniversario del loro matrimonio il 31 dicembre 1957, i coniugi Dante Mele e Goglia Lidia, profughi da Pola, inviano, tramite l'Arena, un saluto da La Spezia a tutti i parenti e amici.

La narrativa di Gambini

La serie di articoli su «La narrativa di P.A. Quarantotti Gambini» di Annamaria Tiberi Petroni verrà ripresa nel prossimo numero.

A FASANA d'Istria il guardiano notturno della cooperativa edile di Rovigno, certo Giovanni Busdon d'anni 64, nativo del luogo, è rimasto carbonizzato nella baracca di legno dove dormiva, a causa d'un incendio da lui provocato per essere ricorso all'accensione di un braciore per riscaldarsi durante la notte.

UNA CULLA

Il parentino dott. Sergio Cleva e la dott. Maria Teresa Bertazzoni annunciano la nascita a Bologna del loro primogenito Giulio Domenico Giovanni.

Ai genitori ed ai felicissimi nonni Domenico (Dimo) Cleva e Rosa Lucchini, inseguenti parentini, le felicitazioni dell'Arena.

Pasquale De Simone Direttore

Rodolfo Manzin Condirettore responsabile

Autoservizio giornaliero Trieste-Pola

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano.

Partenze: da Trieste ore 7 e 14,15; da Pola ore 6,30 e 14,15.

per digerire bene bevete dopo i pasti:

AMARO ZARA

il miglior digestivo del mondo!

MONS. RADOSSI A CAMPOSAMPIERO

Per le celebrazioni del cinquantenario del Collegio Antoniano dove egli studiò, insegnò e fu rettore



Domenica 29 dicembre un avvenimento non segnato sul calendario ha richiamato a Camposampiero parecchi profughi istriani.

Per le celebrazioni del cinquantenario del Collegio Antoniano «Missioni Esterne» dei Frati Minori Conventuali era intervenuto l'ultimo vescovo dell'Istria italiana, Mons. Raffaele Radossi, ora Arcivescovo di Spoleto, e i fedeli che tante volte lo videro sidiare i continui pericoli nel periodo precedente l'esodo, hanno voluto ancora una volta rendergli omaggio.

Ma perché Mons. Radossi è venuto a Camposampiero e perché tanta ansia per la sua venuta? Molti non sanno forse che l'attuale Arcivescovo di Spoleto fu a Camposampiero giovanissimo nel 1903, prima ancora che esistesse il Collegio, poi, nel 1907, vi studiava teologia, nel 1913 vi ritornò come professore ed infine nel 1915 e per tutto il periodo della prima guerra mondiale come Rettore.

Da quell'epoca, quando i primi studenti erano costretti ad usare l'acqua di un fosso per lavarsi, ad oggi, che moderne attrezzature confortano gli allievi, tante cose liete e tristi sono trascorse.

L'attuale Padre Guardiano, il M.R.P.M. Domenico Bertolo, fu uno dei vecchi allievi di Mons. Radossi, anche il Procuratore Generale dell'Ordine, M.R.P.M. dott. Gaetano Stano, espressamente venuto da Roma, lo ebbe come insegnante. Non poteva quindi mancare alla celebrazione di un avvenimento che tanto caro torna alla Sua mente.

Al termine della Messa, per particolare concessione del S. Padre, ha impartito l'apostolica benedizione a tutti i presenti.

Nel pomeriggio alle 16 hanno avuto luogo le cerimonie commemorative e ancora una volta S.E. Mons. Radossi si è rivolto ai presenti, in forma piano, confidenziale ed a volte briosa, come suo uso. Ha rifatto la storia dei primi difficili anni di vita dell'istituzione e via via altri episodi del suo apostolato.

Al termine, ancora una volta gli esuli istriani presenti si sono raccolti attorno al loro Pastore che li ha paternamente benedetti.

Albana nel 1886

Il viaggiatore che passa per il Quarnero, quand'è fra l'isola di Cherso ed il porto di Rabatz, vede dalla parte di terraferma sulla sommità di un colle elevarsi una campanile oltre la cinta di una fortezza. E' quello un rovinato castello? Non si scorgono case, il colle sembra brullo ed aspramente dirupato né si capisce perché i piroscafi del Lloyd tocchino più che settimanalmente quelle coste scoscese.

Ma quando dalle piccole imbarcazioni salgono a bordo tanti passeggeri, quanti da nessun altro porto dell'Istria, si conclude che lassù ci deve essere qualche cosa più di un convento o di un avanzo baronale del medio evo.

Diffatti, se qualche curioso ed amorevole visitatore sbarchi nel piccolo porto di Rabatz, troverà una strada carrozzabile, che lo inviterà a salire fino lassù; una strada che è una costruzione arida ed imponente.

Nulla di più romantico del paesaggio che ti si apre dinanzi, quando a circa metà del cammino ti volgi indietro a rimirare la strada percorsa. Una montagna alta, agiata, rocciosa sovrasta quasi a picco, sott'essa si dirupa un precipizio che termina in lunga ed angusta valle; sopra di quello un arco massiccio, appoggiato sul vivo masso sostiene la strada che, seguendo le sinuosità della montagna sale per giri continui fino all'altezza di 315 metri.

In fondo, presso il mare, l'angusta valle si dilarga in

fertile plaga, in cui il glauco verdoglio dell'ulivo armonizza col rosseggiante terriccio e colla bianca e sabbiosa spiaggia, che quasi morbido tappeto si distende a semicerchio.

Non è passeggero che percorrendo per la prima volta questa strada non si arresti a riguardarla, e non pensi meravigliato all'ardita impresa di chi la ideava ed eseguiva.

Arrivato in ALBONA, perché in fine è di questa che si parla, il nostro visitatore vede una cittadella di non più di duemila abitanti, ma molto avanzata in fatto di cultura e di civili costumi.

Vi si scorge l'impronta veneta, ma sotto a questa s'indovina pure la romana. Infatti, se vi esistono costruzioni contemporanee al dominio della repubblica, se sopra la porta del duomo posa il simbolo di San Marco, hanno pure moltissime lapidi con iscrizioni latine, ricordanti la dominazione romana.

E gli albanesi ci tengono molto a queste memorie parlanti d'un passato non oscuro, né inglorioso; e sanno conservare puro ed intatto il loro carattere nazionale.

Qui si parla prettamente, esclusivamente uno dei più schietti dialetti veneti, segno indelebile di un'origine, che storia ci parla, qui, dovunque attestano.

Cornelia (Da «l'indipendente» di Trieste)



Un tipico atteggiamento oratorio di Mons. Radossi.

A PADOVA PER L'ARENA

A Padova il nostro collaboratore Pietro Frandolich ha promosso una sottoscrizione a favore del nostro giornale tra padovani e profughi istriani. Pubblichiamo questa settimana un primo elenco di sottoscrittori:

dagli impiegati della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo: Giuseppe Maccaferri 200, Adolfo Gonzato 100, Luciano Turi 100, Ferruccio Zerboni 200, dott. Francesco Roveri 300, ditte Pittassi 500, Enzo Climan 250, Dante Giroto 250, Giuseppe Repper 270, ing. Luigi Giacomelli 300, N. 100, Claudio Degrasini 100, cav. Tullio Martini 300, dott. Luciano Vezzo 400, Bianca Delfe 200. (continua)